COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

21 Ottobre



LA SICILIA

Ragusa

RAGUSA

Le latomie di Gonfalone torneranno fruibili con un doppio intervento

VITTORIA

RAGUSA

INFRASTRUTTURE

Dopo la visita di Falcone il Cas accelera le procedure per evitare la messa in mora

Palestre, piscine, ristorazione «il dpcm peggio del lockdown»

«Si piange ancora per il blocco, e stavolta niente ristori». Abbate convoca gli addetti

ROBA PROIBITA

Ragusa. La squadra mobile sorprende due minorenni albanesi mentre cedono droga a coetaneo: dentro casa l'erba e tutto l'occorrente per lo vendita al dettaglio

SANTA CROCE

«Per il depuratore e l'efficientamento risposte arrivate con la nostra Giunta»

VITTORIA

Gurrieri sta meglio mentre Di Falco ha riavviato i propri comizi

Ragusa. L'operazione Bitume e la necessità di recuperare l'offerta

«Erano industrie, saranno famose?»

Modica. Il documento di Alessia Scarso raccontato a Licodia

«La mia Vasa Vasa tra sguardi e lacrime»

La Sicilia

COMISO

Alfano si dimette dal Consiglio Al suo posto subentra Caruso



COMISO. L'assessore Giuseppe Alfano, lista #diventerabellissima, si dimette dalla carica di consigliere per dare spazio al secondo degli eletti, Biagio Caruso.

"Ho sempre creduto che al crescere di uno sia fondamentale la crescita dell'altro, nell'ottica di un encomiabile lavoro di squadra e di gruppo – dichiara Alfano -. Ecco perché ho rassegnato le mie dimissioni dalla carica di consigliere comunale, lasciando il mio posto, com'è giusto che sia, ad un amico di sempre, un giovane imprenditore, Biagio Caruso, per il quale nutro profonda stima e certo che adempirà al meglio il proprio lavoro. Io continuerò ad occuparmi delle deleghe assessoriali che il sindaco, la quale ringrazio, ha voluto assegnarmi con grande fiducia".

I NUMERI IN SICILIA

Altri 574 contagi e 10 nuovi decessi Salgono i ricoveri nelle "intensive"

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Più tamponi vengono "processati" e, di conseguenza più positivi vengono alla luce.

E' quanto accaduto nella giornata di ieri e, come al solito diffuso dal bollettino del ministero della Salute.

Intatti dopo il calo di lunedì, dovuto alla consueta diminuzione dei tamponi effettuati tra sabato e domenica, la curva dei contagi è tornata inesorabilmente a salire.

I positivi nell'Isola sono passati dai 362 della giornata di lunedì ai 574 ieri (+212). Di conseguenza sale anche il numero degli attuali positivi a 7.497 (lunedì erano 7.019), di cui 6.878 in isolamento domiciliare (lunedì 6.426), 542 ricoverati in ospedale con sintomi (lunedì 521) e 77 gravi ricoverati in terapia intensiva (5 in più sempre rispetto alla giornata di lunedì).

Un altro dato, drammaticamente da non sottovalutare è quello dei decessi. Ieri, il bollettino ha riportato ben altre dieci vittime: 7 a Palermo e 3 ad Agrigento, portando il bilancio provvisorio dall'inizio dell'emergenza epidemica a 378 decessi, mentre i guariti sono 86.

Questo il quadro provinciale dei nuovi contagi: 202 diagnosticate a Catania; 131 a Palermo; 62 a Trapani; 44 a Ragusa, 35 a Siracusa, 28 a Messina, 28 a Enna, 22 ad Agrigento e 16 a Caltanissetta.

Intanto i carabinieri del Nas sono andati all'ospedale Civico di Partinico, per un'ispezione nei reparti. La struttura, da una settimana, è utilizzata come Covid hospital.

I militari della Sanità hanno eseguito una serie di controlli all'interno del presidio ospedaliero in seguito ad alcune segnalazioni, ricevute nei giorni scorsi, probabilmente anche da alcuni pazienti.

Da settimane alcuni sindacati denunciano pubblicamente carenze e incongruenze all'interno dell'ospedale scelto come centro di riferimento per i malati Covid della Sicilia occidentale, che metterebbero a rischio la sicurezza degli utenti.

La struttura può ospitare un'ottantina di pazienti Covid, alleggerendo la pressione sugli ospedali del capoluogo siciliano. Nei prossimi giorni la capienza potrebbe essere aumentata, visto l'andamento della crescita dei contagi nell'Isola e in particolare nel Palermitano.

AL LICEO FERMI DI RAGUSA

Positivo uno studente classe chiusa e quarantena

c.r.l.r.) Uno studente del Liceo Scientifico di Ragusa è risultato positivo al Covid 19. L'intera classe è stata chiusa e gli studenti posti in isolamento fiduciario in attesa degli esiti dei tamponi. Se non ci saranno positivi, le lezioni riprenderanno normalmente venerdì, ma la notizia sta creando allarme e preoccupazione tra genitori e studenti. È successo quello che si temeva sin dall'inizio dell'anno scolastico. Le lezioni sono proseguite normalmente con la didattica a distanza, ma è evidente che la gestione di questa situazione sarà delicata e presa ad esempio importante anche dagli altri Istituti che eventualmente si troveranno nella stessa situazione. Intanto, in provincia di Ragusa continuano ad aumentare i contagi: ieri i dati ufficiali parlavano di 371 persone positive poste in isolamento domiciliare. Vittoria continua ad essere la città con più contagi e adesso è arrivata a ben 197 casi. Altri due Comuni che continuano a crescere, per quanto riguarda i positivi, sono Acate, con 13 casi, e Comiso che ha superato il numero di 20 contagiati posti in isolamento domiciliare.

Giornale di Sicilia

I test rapidi scovano nell'Isola 982 asintomatici

PALERMO

I tamponi rapidi, introdotti dalla Regione da qualche settimana, stanno mettendo in risalto alcuni positivi di cui non si aveva contezza. Persone contagiate dal virus che vengono individuate in modo più celere e che, almeno in una prima fase, non rientrano nelle rilevazioni ufficiali comunicate al ministero della Salute.

Il conto dei positivi potrebbe quindi essere ben più preoccupante di quanto abbiano detto finora i dati ufficiali.

È stata la stessa Regione ieri a fare il punto anche sui tamponi rapidi. Si tratta di test che danno l'esito in pochi minuti, a differenza di quelli tradizionali che devono essere analizzati per un paio di giorni. L'assessore alla Salute, Ruggero Razza, ha comunicato ieri che 982 positivi asintomatici sono stati individuati così: «La Sicilia, grazie a un proprio approvvigionamento, è stata tra le prime Regioni a dotarsi di una fornitura di due milioni di test rapidi messi a disposizione delle nove Asp e delle strutture ospedaliere».

In particolare - ha spiegato l'assessore -, i tamponi rapidi vengono già utilizzati per tutte le azioni di *contact tracing* in scuole, zone rosse, aeroporti internazionali, nei pronto soccorso e in altri reparti e a bordo dei mezzi in uso al personale dell'emergenza-urgenza.

I tamponi rapidi sono stati già adoperati anche nella campagna di screening gratuito sulla popolazione in corso nelle isole minori. È di ieri, ad esempio, il dato diffuso dall'Asp di Trapani relativo all'arcipelago delle Egadi, dove su un campione di 855 cittadini che ha aderito ai test sono stati individuati quattro positivi.

In generale i primi 982 positivi rintracciati al termine di circa 25 mila tamponi rapidi sono stati già segnalati al ministero della Salute per le rilevazioni ufficiali. Ma molti altri, frutto di controlli degli ultimi giorni, non sono ancora registrati in attesa di una doppia verifica. Il protocollo prevede infatti che i casi positivi rintracciati mediante i test rapidi devono essere poi confermati dal tampone tradizionale e solo dopo possono essere inseriti nei report dell'Istituto superiore di Sanità per il bollettino quotidiano nazionale. I tamponi rapidi, ad oggi, infatti non sono conteggiati nel rapporto diffuso giornalmente dal ministero della Salute, se non convalidati proprio dal test molecolare.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Tamponi rapidi: 982 contagiati in Sicilia

CATANIA. In Sicilia sono 982 i casi di positività al Covid emersi dai tamponi rapidi, già in uso da alcune settimane. Il risultato è basato su un campione di circa 25mila test effettuati, La Regione, grazie a un proprio approvvigionamento, è stata infatti tra le prime d'Italia a dotarsi di due milioni di tamponi rapidi messi a disposizione di Asp e ospedali. In particolare, vengono già utilizzati in contact tracing delle Usca (scuole, ricerca e tracciamento dei cluster, focolai nelle zone rosse), aeroporti internazionali, pronto soccorso e a bordo dei mezzi del 118. I tamponi rapidi sono stati già adoperati nella campagna gratuita sulla popolazione in corso nelle isole minori. Alle Egadi, ad esempio, su un campione di 855 cittadini che ha aderito ai test sono stati individuati quattro soggetti positivi.

Da protocollo, i casi positivi rintracciati nei test rapidi devono essere poi confermati dal tampone molecolare e solo dopo inseriti nei report dell'Iss. Infatti, non sono conteggiati nel rapporto dal ministero della Salute, se non convalidati proprio dal test molecolare.

La Sicilia

L'allarme degli Ordini dei medici siciliani «Con questo ritmo inevitabile lockdown»

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «Se l'andamento dei contagi continua con questo ritmo, ed è sempre una impresa risalire alla tracciabilità, il secondo lockdown è davvero inevitabile».

Questa è la impietosa previsione fatta dalla Federazione degli Ordini dei Medici. Anzi, da più parti ci sono esperti, soprattutto virologi ed infettivologi su tutti, che vedono all'orizzonte, assai vicino la chiusura. «Se i casi continuano inesorabilmente ad aumentare, bisognerà di nuovo rifermarsi. E' a mio avviso, ma anche condiviso dagli altri rappresentanti degli Ordini, inevitabile - sottolinea con amarezza Salvatore Amato, coordinatore degli Ordini Provinciali dei Medici in Sicilia (*nella foto*) -. La difficoltà della tracciabilità. Siamo con il culo per terra. Nessuno vuole il lockdown, ma davanti ad un problema di sicurezza, siamo costretti ad arrivarci».

Presidente Salvatore Amato, cosa significherebbe rifermarci di nuovo dopo quello che abbiamo vissuto durante il primo lockdown?

«La drammaticità è l'aspetto sociale. Purtroppo, spero che questa previsione sia errata e possiamo evitare la chiusura, ma noi da bravi cittadini ci siamo dimenticati. Avevamo "cantato vittoria" troppo presto, sembrava che tutto fosse finito. C'erano in tanti che dicevano già che il virus era morto e sepolto, che non bisognava più in maniera rigida rispettare alcune regole fondamentali. Ma non era così. Stiamo combattendo una guerra contro un avversario invisibile e dobbiamo mettere in campo tutte le armi necessarie per combatterlo. La guerra non si è mai fatta a parole, ma con i fatti».



SALVATORE AMATO
Avevamo cantato vittoria troppo presto
Bisognava programmare errori sulla prevenzione

Ma in questi ultimi mesi in cosa abbiamo sbagliato?

«Non siamo scarsi. Noi in Italia e in Sicilia in ambito sanitario siamo bravi nelle emergenze ma, purtroppo non sappiamo programmare. Poi, purtroppo, ci andiamo a scontrare con quanti si vedono in giro non indossare la mascherina o a tenere il distanziamento sociale. Quanti abbiamo visto di recente abbracciarsi e baciarsi senza alcun scrupolo. Vogliamo ancora una volta ribadire che la contagiosità è estremamente elevata. Siamo davanti ad una malattia dove non c'è cura, se non la prevenzione. Si è sbagliato sulla prevenzione. Obiettivamente alcune misure andavano attenzionate ancora prima che ci siamo trovati poi ad affrontare il lockdown».

Cosa vuol dire che bisognava "incidere" il bisturi della prevenzione già nei primi giorni di marzo?

«Si, non ci sono dubbi. Bisognava in maniera propedeutica programmare la prevenzione. Ripeterò all'infinito: è mancata la programmazione. Noi quando affrontiamo le emergenze siamo tutti bravissimi, forse i primi della classe, purtroppo non siamo stati bravi a programmare e a prevenire. Ed ora dobbiamo riparare le falle e rincorrere».

La Sicilia

Nei reparti anti-Covid non più "fisarmonica" Razza: «Ora la fase 3 con hub e nuovi posti» Oggi la strategia al Cts

Regione. Cervello e S. Marco strategici, la mappa in Sicilia
L'assessore: «Pronti al primo picco entro metà novembre»

MARIO BARRESI

CATANIA. La nuova mappa dei posti Covid in Sicilia - a regime quasi 2mila in più degli attuali, al netto delle terapie intensive - arriverà oggi pomeriggio sul tavolo del Cts. E saranno gli esperti della Regione a esprimersi sulla bozza di piano dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza. Il comitato tecnico-scientifico dovrà renderlo funzionale all'emergenza meno grave ma più impellente: i positivi che, seppur senza criticità da rianimazione, hanno bisogno di ricovero in ospedale. Partendo da una situazione che per il governatore Nello Musumeci «da noi non è ancora nella fase di emergenza rossa, che ancora possiamo scongiurare».

Come stanno davvero le cose? Basandosi sui dati ufficiali, in questo momento nell'Isola su 7.497 positivi (574 quelli di ieri) i ricoverati sono 619, compresi quelli intubati. Ovvero l'8,25%, un tasso di ospedalizzazione superiore alla media nazionale, ieri al 6,53%. Ma, almeno per ora, in Sicilia non preoccupa la capienza delle terapie intensive: gli attuali ricoverati sono 77, cinque in più di lunedì, a fronte di una disponibilità (non a esclusivo uso Covid) di 538 posti, secondo i dati del ministero della Salute al 13 ottobre. Prima che scoppiasse la pandemia erano 418, la Regione ne ha programmati altri 301, dei quali 231 realizzati. E l'Isola è a 10,7 posti letto di terapia intensiva ogni 100mila abitanti, al di sotto della quota di sicurezza (14) fissata dagli esperti, ma comunque con un attuale tasso di occupazione di pazienti Covid di appena il 14,31%.

Più grave, invece, è l'emergenza dei ricoverati non gravi. I dati di ieri: 542 (rispetto a lunedì 21 in più) i pazienti in regime ordinario. Ovvero, più del 50% dell'attuale disponibilità, salita dagli 800 della scorsa settimana a circa 900. Dal Cts fanno notare che c'è «un turn over molto più rapido di dimissioni», ma la tendenza di crescita preoccupa. Soprattutto in previsione di quello che Razza definisce «primo vero picco di contagi», collocandolo «entro le prime due settimane di novembre». Di qui l'urgenza di portare il piano dei posti Covid sul tavolo del Cts già oggi. I 2mila in più (2.500 compresi intensiva e sub-intensiva) sono una prospettiva positiva. E Razza rassicura che «siamo nelle condizioni di realizzare già il 60% dell'incremento». Ma l'aspetto più delicato, soprattutto nel verdetto degli esperti della Regione, riguarda la strategia. «Il modello dei reparti "a fisarmonica" verrà progressivamente superato», rivela l'assessore. E parte la fase 3: «In questa nuova fase si va verso l'individuazione di strutture a prevalenza Covid, con due 2-3 hub, fra cui il Cervello a Palermo e il San Marco a Catania, e un massiccio incremento in ogni provincia, che sarà autonoma anche in caso di picco estremo». Qualche esempio con dati dell'assessorato: a Catania gli attuali 280 posti Covid saliranno a 500, «estendibili a 700». «Il San Marco e il Garibaldi, entro martedì prossimo arriveranno a 100 posti Covid a testa operativi, il Cannizzaro punta su 60 estendibili a 100. Un altro centinaio - dettaglia Razza - arrivano da sistema dei privati, con 55 contrattualizzati oggi (ieri, ndr)». A Palermo, dove c'è più sofferenza nei reparti, si punta su 400 posti Covid, «con proiezione di 600 entro due settimane». A Messina il target finale è di 400, suddivisi soprattutto fra Papardo e Policlinico, con i più anziani all'Irccs Bonino-Pulejo; nel Siracusano una suddivisione fra pazienti gravi (all'Umberto I di Siracusa) e meno gravi (al Trigona di Noto). Con gli esperti del Cts l'assessore condividerà anche «la strategia di gestione dei pazienti non gravi, ma fragili, in strutture a bassa intensità di cura, seppur con tutta l'assistenza medica necessaria». Il modello già sperimentato (ad esempio nelle Rsa di Borgetto, Castelbuono e Grammichele) potrebbe essere esteso ad altre case di cura. Il tutto, ricorda Razza, «integrato con la rete di Covid-hotel, più implementata nel Catanese, ma da esportare come modello al resto dell'Isola, per gestire i casi meno gravi che però non possono essere destinati al semplice isolamento domiciliare».

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Si delinea di ora in ora il piano che la Regione sta mettendo a punto per fronteggiare l'emergenza

Pronto soccorso e posti Covid in Sicilia Ecco i finanziamenti per gli ospedali

Si attingerà a un fondo di 128 milioni assicurato dalla Banca europea per gli investimenti. A Palermo il Cto diventerà un polo dedicato al Coronavirus

Giacinto Pipitone

PALERMO

A Villa Sofia la Regione creerà 11 posti in più riservati ai pazienti Covid. E altri 28 al Cervello. Il Cto diventerà una sorta di polo dedicato al Coronavirus in cui troveranno spazio 40 postazioni di terapia intensiva e sub intensiva. Infine, altri 32 posti verranno creati al Policlinico e 2 all'ospedale dei Bambini.

È così che l'assessore Ruggero Razza pensa di aumentare la dotazione di posti letti per pazienti Covid nelle strutture del capoluogo.

Un piano che è in continua definizione e che ogni giorno vede aumentare gli spazi soprattutto in terapia intensiva.

A Palermo il perno centrale per fronteggiare la seconda ondata resteranno il Civico (dove però da giorni è in atto un focolaio che sta mettendo in crisi la struttura) e il Cervello. Mentre nella provincia tutto ruota intorno al Covid hospital di Partinico e ai nuovi centri che stanno per essere aperti a Castelbuono, Petarlia e Borgetto in ex Rsa.

Ad Agrigento ci saranno venti posti in più al San Giovanni Di Dio ma la gran parte dei parte dei pazienti colpiti dal Covid sarà dirottata a Ribera (20 posti) e Sciacca (12). Nel Nisseno pronti 28 posti al Sant'Elia e 14 all'ospedale di Gela.

Il piano che Razza e Musumeci stanno mettendo a punto, forte di un finanziamento di 128 milioni assicurato dalla Bei (Banca europea degli investimenti), prevede pure la ristrutturazione dei pronto soccorso. Al Cervello pronti a questo scopo 300 mila euro, a Villa Sofia 500 mila e al Cto 448 mila.

Lo spirito è quello di creare percorsi separati per pazienti Covid e ordinari anche nei pronto soccorso. Per questo motivo al Civico verranno investiti 935 mila euro e all'ospedale dei Bambini 251 mila. Al Policnico di Palermo andranno 593 mila euro.

I dettagli di questo piano di potenziamento degli ospedali non sono ancora stati ufficializzati. E forse anche per questo motivo ieri il governo è andato in conflitto con l'Ars e con pezzi della sua stessa maggioranza. È successo perché l'assessore Ruggero Razza ha provato a impedire che la commissione Sanità ascoltasse tutti i membri del comitato tecnico scientifico che ispira in questa fase le scelte di Musumeci. L'assessore ha scritto alla presidente della commissione, Margherita La Rocca Ruvolo, per segnalare che quello che si intendeva ascoltare «è un organismo consultivo del presidente della Regione vincolato a obblighi di riservatezza».

Ne è immediatamente nato uno scontro istituzionale che ha visto ricompattare Pd e grillini sul fronte dell'opposizione al governo: «Il comitato tecnico scientifico e Razza hanno qualcosa da nascondere sulla strategia anti Covid? A pensar male parrebbe di sì se è vero, come è vero, che l'assessore ha impedito che i componenti del comitato fossero presenti all'audizione prevista in commissione Salute», hanno protestato i capigruppo Giorgio Pasqua e Giuseppe Lupo. Aggiungendo che «tutto questo ha del surreale perché per la prima volta una commissione parlamentare viene privata di fatto del diritto di esercitare il proprio ruolo».

Contro il governo si sono mossi anche pezzi della sua maggioranza: «Un fatto gravissimo e inquietante, intanto perché viene da chiedersi quali siano i segreti che il Parlamento e quindi i cittadini non devono conoscere e poi perché un assessore non può costringere informalmente dei cittadini, per quanto componenti di un Comitato da lui nominato, a violare apertamente il regolamento dell'Ars», hanno detto Marianna Caronia e Carmelo Pullara.

Per la verità Razza ha subito corretto il tiro annunciando che già martedì prossimo l'intero Comitato tecnico scientifico andrà in audizione all'Ars in commissione. Ma lo scontro a quel punto era già esploso e si acuirà la prossima settimana.

È stato poi Musumeci a chiarire ancora una volta la strategia del governo: «Spero che l'incremento dei contagi si possa fermare a novembre ma da quello che colgo in giro ho l'impressione che il contagio aumenterà. In Sicilia, però, non siamo ancora nella fase rossa e possiamo non arrivarci se ognuno di noi fa il suo dovere. Sapevamo che il virus sarebbe tornato dopo maggio e giugno e durante quei mesi abbiamo elaborato strategie per le strutture ospedaliere. Abbiamo lavorato per avere la delega dal commissario Domenico Arcuri per intervenire negli ospedali e per migliorare i reparti Covid. E lo stiamo facendo».

In più il governo punta sui tamponi a tappeto (o quasi) per individuare i positivi asintomatici e impedire che si facciano veicolo del contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensione con l'Ars

La mancata audizione del comitato tecnico scientifico crea frizioni pure nella maggioranza

Giornale di Sicilia

Il bollettino. Aumenta la quota giornaliera delle persone infettate anche in scala nazionale: i nuovi positivi sono 10.874

Dieci vittime e quasi 600 contagi in tutta l'Isola

Andrea D'Orazio

La logica non cambia: sale il numero dei tamponi eseguiti nell'arco delle 24 ore, aumenta la quota giornaliera dei contagi da SarsCov-2, sia in Sicilia che in scala nazionale. A confermarlo è il bollettino epidemiologico diffuso ieri dal ministero della Salute, che in tutto il territorio nazionale, su quasi 145 mila esami effettuati contro i 99 mila di lunedì scorso, indica 10.874 nuovi casi (1.500 in più rispetto al bilancio precedente) mentre nell'Isola, su 8.131 test, dato più alto dall'inizio dell'emergenza, si registrano 574 positivi a fronte dei 362 del 19 ottobre, e altri dieci decessi: sette a Palermo, di cui due pazienti del Civico che fanno parte del cluster scoppiato a Seconda Medicina, gli altri ad Agrigento. Questi ultimi, con ogni probabilità, si riferiscono a tre delle quattro vittime contagiate all'interno della Rsa di Sambuca di Sicilia, focolaio che ha determinato il lockdown nel paese belicino: sono gli anziani deceduti nella struttura lo scorso fine settimana, prima dello sgombero.

Nel database ministeriale, invece, non risultano ancora i tre positivi morti nelle sorse ore in zona etnea: una ottantasettenne di Santa Domenica di Vittoria e una sessantaquattrenne di Pizza Armerina, entrambe ricoverate a Biancavilla, e un uomo di 72 anni residente a Paternò, in degenza al Policlinico di Catania. Tra i numeri che fotografano il rialzo di infezioni sul territorio siciliano va segnalato anche una percentuale in calo: da lunedì scorso, il rapporto tra nuovi positivi e tamponi è sceso dall'11% al 7%, un indice di poco inferiore alla media nazionale registrata ieri, pari al 7,5%, anch'essa in discesa rispetto al 19 ottobre. E a proposito di tamponi, dall'assessorato regionale alla Salute fanno sapere che in tutta l'Isola, al momento, circa un migliaio di casi sono stati individuati attraverso gli esami rapidi acquistati dalla Regione, utilizzati per le azioni di contact tracing delle Asp e nello screening sulla popolazione delle isole minori - nelle Egadi, ad esempio, su un campione di 855 cittadini sono stati individuati quattro positivi. Va ricordato che le infezioni rintracciate mediante questi esami devono essere confermate dal tampone molecolare e solo dopo possono inserite nel consueto bollettino epidemiologico.

Tonando al bilancio giornaliero dei casi, e seguendo i dati del ministero e della Regione, i contagi accertati in Sicilia dall'inizio dell'epidemia arrivano adesso a 13.228, di cui 378 deceduti e, con un incremento di 86 unità, 5.353 guariti, mentre tra gli attuali 7.497 positivi salgono a 542 i pazienti ricoverati con sintomi (21 in più in 24 ore) e a 77 (cinque in più) i malati in terapia intensiva. In scala provinciale, i nuovi casi sono così distribuiti: 202 a Catania, 137 a Palermo, 62 a Trapani, 44 a Ragusa, 35 a Siracusa, 28 a Messina, altrettanti a Enna, 22 ad Agrigento, 16 a Caltanissetta. In area etnea, dove ieri si è registrato il record di infezioni giornaliere dall'inizio dell'emergenza, c'è da segnalare anche una grave violazione del protocollo anti-Covid: un senegalese di 35 anni, positivo, ha tentato di imbarcarsi su un volo diretto a Roma nell'aeroporto Fontanarossa. L'uomo è stato fermato dalla polizia di frontiera e trasportato in biocontenimento all'ospedale Garibaldi. Passando da una provincia all'altra, i casi emersi nelle ultime 24 ore a Palermo – di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca – indicano una crescita del focolaio scoppiato nel reparto di Seconda Medicina al Civico: positivi sette pazienti, altrettanti infermieri, due medici e altri due operati sanitari. Sempre nel capoluogo, si registra un caso nella pista di pattinaggio del Giardino Inglese, chiusa per sanificazione, e un altro tra gli alunni dell'Istituto comprensivo Giuseppe Verdi, mentre in provincia, nel centro di accoglienza di Marineo, sono state diagnosticate cinque infezioni su altrettanti migranti.

Tra i casi individuati nel Trapanese, un autista, un'infermiera e due ospiti del centro di riabilitazione Villa Betania di Valderice, chiuso sia in entrata che in uscita. A Siracusa, invece, è risultato positivo il direttore generale dell'Asp, Lucio Ficarra, che ha precisato di star bene. L'infezione è emersa con lo screening eseguito dopo i casi riscontrati su due dipendenti del distretto sanitario del capoluogo: i nuovi tamponi hanno rilevato tre contagiati, asintomatici. Tra i positivi del Messinese, una maestra del plesso di Trappitello a Taormina e un impiegato degli uffici della Procura di Patti. Il presidente della Regione, Nello Musumeci, ha prorogato la zona rossa a Galati Mamertino.

Nuovi casi a scuola pure nell'Agrigentino: quattro alunni e una insegnante della Bersagliere Urso di Favara.

Tornando al quadro nazionale, nelle ultime 24 ore si registrano 89 vittime mentre gli attuali positivi – fra cui risulta, sintomatica e in isolamento domiciliare, anche Nunzia De Girolamo, moglie del ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia – salgono a quota 142739, di cui 870 (73 in più) in terapia intensiva e 8454 (778 in più) in degenza ordinaria. La Lombardia resta la regione con il più alto numero di nuovi casi, pari a 2023, seguita dal Piemonte con 1396 e dalla Campania con 1312. L'epidemia è in rapido aumento in tutto il mondo, specie in Europa, dove l'Oms, fra i 48 Paesi che fanno parte dell'Onu, nell'ultima settimana segna un rialzo di infezioni del 50%, dovuto al fatto che le persone entrate in contatto con un contagiato «non sono state messe in quarantena per un periodo adeguato». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Il governo coordina le ulteriori misure restrittive

Coprifuoco pure in Campania Il Piemonte frena lo shopping

Il Viminale invia una circolare ai prefetti: possibile la chiusura parziale di vie o piazze

Lorenzo Attianese

ROMA

Il coprifuoco in alcune parti del Paese e le altre Regioni - d'accordo con il governo - pronte a nuove misure restrittive, stavolta «mirate» e solo in alcuni territori. Dopo la Lombardia anche la Campania annuncia «il blocco di tutte attività e della mobilità ogni giorno, dalle 23 alle 5, a partire da venerdì» e limitazioni agli spostamenti tra province con tanto di autocertificazione per lavoro, sanità, scuola o socio-assistenza. Tra le Regioni, in queste ore il partito degli interventisti si allarga: il Piemonte chiude nel fine settimana i centri commerciali e introduce l'obbligo per le scuole superiori, escluse le prime classi, di seguire la didattica digitale a distanza per almeno il 50% dei giorni, in alternanza con la presenza in aula. Misura seguita anche dalla Liguria, che ha varato anche il divieto di assembramento.

Provvedimenti che si susseguono al ritmo dei contagi. Il governo ora raccorda gli interventi restrittivi territoriali, così come ha sottolineato lo stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «La strategia diversa» di questa seconda fase del contagio da Covid «si giova anche di un sistema di monitoraggio molto sofisticato - spiega - si stanno definendo misure restrittive ma localizzate. Dobbiamo entrare nella prospettiva che possono essere disposte a livello territoriale da presidenti di Regione e sindaci laddove la situazione critica diventi particolarmente preoccupante». Per il premier ora bisogna, «come sta accadendo, mantenere un coordinamento nazionale, costante dialogo e collaborazione in particolare con il ministro della Salute».

E i governatori chiedono il consenso al ministro della Salute Roberto Speranza, per «tutelarsi» su ulteriori strette, coprifuoco o provvedimenti di zone rosse. Contatti anche con il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, che nonostante il suo stato di isolamento fiduciario (perché la moglie è positiva) ha sentito al telefono quasi tutti presidenti fornendo il proprio sostegno: l'obiettivo resta «tutelare al massimo lavoro e scuola, ma intervenire territorialmente dove ci sono criticità».

La situazione all'estero

Sul fronte europeo l'Irlanda è il primo Paese che ha deciso di ripristinare il lockdown

Uno degli allarmi viene dalla Campania, dove il vice presidente dell'Ordine dei medici di Napoli avverte: «Le notizie che arrivano dagli ospedali mi preoccupano molto. Per questo è bene dircelo fuori dai denti, la Campania è malata. Napoli è malata». E il governatore De Luca corre ai ripari con un coprifuoco fotocopia dell'ordinanza della Lombardia. «Abbiamo chiesto alla Protezione Civile 600 medici e 800 infermieri. Abbiamo avuto l'assicurazione - ha spiegato De Luca - che invieranno 50 medici e 100 infermieri, clamorosamente al di sotto delle esigenze minime poste dalla Regione. Ad oggi - ha aggiunto - non è arrivato nessuno». È anche da considerazioni come questa che è nata la necessità di un nuovo giro di vite con il provvedimento anti-movida. «Volevamo partire - ha spiegato De Luca - dall'ultimo weekend di ottobre ma lo facciamo ora. Dalle 23 di venerdì si chiude tutto anche in Campania così come in Lombardia». De Luca fa, però, un passo di lato sulla scuola, autorizzando da lunedì anche le attività delle elementari. Restano chiuse nella regione solo medie e superiori. Dopo un colloquio con il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, il governatore ha incassato l'invio immediato di cento militari a supporto dei controlli sul territorio e per il rispetto delle ordinanze anti-Covid. Ma con la possibilità di limitazioni di spostamenti tra province.

Sembra alle spalle anche la polemica del governo con i sindaci, che avevano contestato la stretta sulla movida e le chiusure delle strade «a carico loro». In attesa dell'incontro nelle prossime ore tra le cittaà metropolitane e il Viminale - ora al centro della mediazione con gli Enti Locali - è stata inviata ai prefetti una circolare del capo di gabinetto, Bruno Frattasi, che fornisce alcune indicazioni sui profili attuativi del Dpcm sulle misure anti-Covid. Tra queste, anche la possibilità di prevedere «una chiusura parziale delle strade o delle piazze, restringendo, cioè, l'accesso senza interdirlo totalmente, con il contingentamento degli ingressi», ovvero accessi a numero chiuso. I sindaci dovranno informare con zadeguati mezzi comunicativi», sia le associazioni di categoria, sia la cittadinanza interessata, della chiusura di piazze e vie a rischio assembramento. Ci saranno margini di flessibilità sul rispetto degli orari e per i controlli, se necessario, è previsto anche l'ausilio dell'esercito.

Intanto, partono i controlli per piscine e palestre, per verificare se le norme anti-Covid vigenti per queste strutture vengono rispettate e in attesa di una verifica generale fra una settimana. Il premier Giuseppe Conte queste ispezioni le aveva preannunciate, e puntualmente ci sono state e continueranno. I Nas dei carabinieri hanno già provveduto a vari controlli e sarà così anche nei prossimi giorni, magari con l'ausilio dei vigili urbani che possono essere impiegati anche per questo tipo di attività: «I sindaci possono mandare la polizia municipale», è la precisazione del ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora.

In Europa, l'Irlanda è il primo Paese a ripristinare il lockdown, seguito venerdì dal Galles, mentre la Spagna sta valutando di imporre il coprifuoco notturno, sull'esempio di Francia e Slovenia.

La Sicilia

Si comincia a chiudere stretta da Nord a Sud ed è solo il primo passo

Paura di Regioni e Comuni. Lombardia, Piemonte, Liguria e Campania attivano mini lockdown per arginare i contagi

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Il coprifuoco in alcune parti del Paese e le altre Regioni - d'accordo con il governo - pronte a nuove misure restrittive, stavolta «mirate» e solo in alcuni territori. Dopo la Lombardia anche la Campania annuncia «il blocco di tutte attività e della mobilità ogni giorno, dalle 23 alle 5, a partire da venerdì» e limitazioni agli spostamenti tra province con tanto di autocertificazione per lavoro, sanità, scuola o socio-assistenza. Tra le Regioni, in queste ore il partito degli interventisti si allarga: il Piemonte chiude nel fine settimana i centri commerciali e introduce l'obbligo per le scuole superiori, escluse le prime classi, di seguire la didattica digitale a distanza per almeno il 50% dei giorni, in alternanza con la presenza in aula. Misura seguita anche dalla Liguria, che ha varato anche il divieto di assembramento.

Provvedimenti che si susseguono al ritmo dei contagi che, dopo il rallentamento di lunedì, tornano a salire: sono stati 10.874 i nuovi casi, a fronte di oltre 144mila tamponi effettuati, e le 89 vittime, il numero più altro da maggio. Le misure prese sono in ordine sparso, ma stavolta c'è un coordinamento nazionale. Il governo ora raccorda gli interventi restrittivi territoriali, così come ha sottolineato lo stesso presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «La strategia diversa» di questa seconda fase del contagio da Covid «si giova anche di un sistema di monitoraggio molto sofisticato - spiega - si stanno definendo misure restrittive ma localizzate. Dobbiamo entrare nella prospettiva che possono essere disposte a livello territoriale da presidenti di Regione e sindaci laddove la situazione critica diventi particolarmente preoccupante». Per il premier ora bisogna, «come sta accadendo, mantenere un coordinamento nazionale, costante dialogo e collaborazione in particolare con il ministro della Salute». E i governatori chiedono il consenso al ministro della Salute Roberto Speranza, per «tutelarsi» su ulteriori strette, coprifuoco o provvedimenti di zone rosse. Contatti anche con il ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, che nonostante il suo stato di isolamento fiduciario (l'ex ministra De Girolamo è positiva) ha sentito al telefono quasi tutti presidenti fornendo il proprio sostegno: l'obiettivo resta «tutelare al massimo lavoro e scuola, ma intervenire territorialmente dove ci sono criticità».

ospedali mi preoccupano molto. Per questo è bene dircelo fuori dai denti, la Campania è malata. Napoli è malata». E il governatore De Luca corre ai ripari con un coprifuoco fotocopia dell'ordinanza della Lom-

die e superiori. Dopo un colloquio con il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, il governatore ha incassato l'invio immediato di cento militari a supporto dei controlli sul territorio e per il rispetto delle ordinanze anti-Covid. Ma con la possibilità di limitazioni di spostamenti tra province.

Sembra alle spalle anche la polemica del governo con i sindaci, che avevano contestato la stretta sulla movida e le chiusure delle strade «a carico loro». In attesa dell'incontro nelle prossime ore tra le città metropolitane e il Viminale - ora al centro della mediazione con gli Enti Locali - è stata inviata ai Prefetti una circolare del capo di Gabinetto, Bruno Frattasi, che fornisce alcune indicazioni sui profili attuativi del Dpcm sulle misure anti-covid. Tra queste, anche la possibilità di prevedere «una chiusura parziale delle strade o delle piazze, restringendo, cioè, l'accesso senza interdirlo totalmente, con il contingentamento degli ingressi», ovvero accessi "a numero chiuso". I sindaci dovranno informare con «adeguati mezzi comunicativi», sia le associazioni di categoria, sia la cittadinanza interessata, della chiusura di piazze e vie a rischio assembramento. Ci saranno margini di flessibilità sul rispetto degli orari e per i controlli, se necessario, è previsto anche l'ausilio dell'esercito.

PALERMO

Ieri comitato su ordine e sicurezza pronte misure per alzare controlli

PALERMO. «Nei prossimi giorni dopo ulteriori valutazioni sia in alcune zone di Palermo che nelle palestre e nelle piscine sarà emesso un provvedimento del sindaco, ma condiviso con la prefettura e le autorità sanitarie che andrà verso un rafforzamento dei controlli per assicurare un maggiore distanziamento sociale. Il provvedimento potrebbe arrivare venerdì. Il virus cammina sulle gambe delle persone e occorre ed è necessario aumentare il distanziamento tra la popolazione. La curva si sta alzando c'è preoccupazione, ma c'è la possibilità e bisogna fare di tutto per abbassarla». Lo ha detto il prefetto di Palermo Giuseppe Forlani a conclusione del comitato dell'ordine e sicurezza che si è svolto ieri in videoconferenza a cui hanno preso parte il Comune, l'Asp e le forze dell'ordine, la Regione. «Bisogna iniziare uno screening di massa della popolazione e oggi ci sarà un incontro tra i sindaci e l'assessore per stabilire le modalità. Si deve potenziare la ricerca dei positivi prima che arrivino in ospedale così da limitare l'afflusso nei pronto soccorso e nelle terapie intensive. Bisogna iniziare anche una campagna di comunicazione e di informazione efficace nelle scuole per sensibilizzare su cosa vuol dire un contatto e la diffusione del contagio. Abbiamo già messo in movimento la risposta ospedaliera e anche quella territoriale. C'è massima attenzione in queste ore per la curva del virus. Il provvedimento sarà proporzionale e sarà adeguato alla situazione nel rispetto dell'ultimo dpcm del governo e dei provvedimento adottati dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando»..

La Sicilia

Per palestre e piscine una settimana di limbo «E' già mezzo disastro»

Adeguamento. Il premier Conte ha fissato un ultimatum «Siamo già pronti, ma i controlli siano davvero dappertutto»

MICHELE FARINACCIO

I lati incerti del nuovo Dpcm riguardano soprattutto palestre, piscine, ma anche le scuole di danza, che spesso sono difficilmente inquadrabili in una categoria sportiva ben precisa. Conte in tv non è stato chiarissimo: "In alcuni casi sono garantite misure sicurezza e in altri no. Daremo una settimana per adeguare protocolli di sicurezza e per verificarne il rispetto: se avverrà, non ci sarà ragione di sospendere e chiudere le palestre. Altrimenti, lo preannuncio, saremo costretti a sospendere anche l'attività sportiva che si svolge nelle palestre e nelle piscine".

Ma qual è la situazione a Ragusa? Nel capoluogo ibleo la piscina comunale dovrebbe riaprire a fine ottobre in quanto si è reso necessario attuare interventi strutturali, mentre le due piscine private, ovvero Vitality ed Erea, navigano nell'incertezza. "Siamo preoccupati – dice Alessandro Ciaceri dell'Erea e delegato provinciale Fin (federazione italiana nuoto) – abbiamo dimezzato gli ingressi in piscina con un massimo di 9 bambini ogni turno, dopo di che c'è tutto un percorso fatto per potere evitare al massimo il contatto tra gli utenti. In molti ci dicono che torneranno solo quanto tutto questo sarà finito. Diciamo che c'è molta preoccupazione. C'è sicuramente un'affluenza molto più bassa, ci aspettavamo liste d'attesa molto più ampie. Diciamo che un buon 50% di chi andava in piscina non ci va più. I rischi? Per quanto riguarda la piscina, se si considera che tutti i prodotti anti Covid sono a base di cloro, mi sembra abbastanza difficile che ci possano essere contagi, almeno in vasca; sarebbero a rischio gli spogliatoi ma anche lì noi mettiamo in atto accorgimenti. Per quanto riguarda l'attività agonistica, i lavori alla comunale si stanno prolungando un po', poi si spera che si possa riprendere tranquillamente, anche se si sa già che la piscina chiuderà ad aprile-maggio per i lavori di sistemazione. La prossima stagione sportiva si dovrebbe avere una piscina che non chiude e che risparmia. L'attività agonistica si allena tutta a Chiaramonte Gulfi mentre la pallanuoto è al Petrulli a fare preparazione atletica e dovremmo iniziare tra Comiso, Vittoria e Chiaramonte".

La chiusura della piscina comunale, prima dovuta al lockdown e poi all'esigenza dei lavori, ha causato ulteriori disagi proprio agli atleti e a chi era solito frequentare l'impianto. Si tratta della sistemazione della rete elettrica, manutenzione di locale caldaia e serbatoi, ristrutturazione della vasca piccola utilizzata anche per fisioterapia e riabilitazione, che oltre a delle perdite presentava anomalie nei filtri. Tutti interventi necessari anche al risparmio energetico per un impianto dai consumi molto alti. A richiedere parecchio tempo, inoltre, è stato lo smaltimento dei liquidi, che costituiscono rifiuti speciali, senza considerare la fase burocratica di stanziamento delle risorse che ha preceduto l'avvio del cantiere vero e proprio. Dopo l'ultimazione dei lavori alla vasca piccola, i passaggi successivi sono il riempimento di quella grande e la sanificazione.

A lamentare una drastica diminuzione dei frequentatori, anche il titolare della Basaki di Ragusa, Salvo Baglieri: "Siamo in regola da sempre – dice - da quando abbiamo riaperto abbiamo avuto controlli, siamo in regola con le normative, e purtroppo tutto questo ci sta danneggiando perché la gente non viene. Siamo l'ambiente più sicuro che possa esistere: mettiamo in atto sanificazione di attrezzi e ambienti, c'è l'obbligo di usare le mascherine nei corridoi, misuriamo la temperatura, anche le scarpe vanno messe negli appositi contenitori. L'auspicio innanzitutto è quello che si possa continuare dopo questa settimana ma poi è anche e soprattutto quello che la gente ritorni in palestra e che i controlli si mettano in atto dappertutto e non soltanto magari in alcuni posti".

E le scuole danza? Sergio Cassisi, presidente del Csen, che si occupa da anni di tutto ciò che ruota attorno al mondo della danza, spiega: "Si tratta di associazioni sportive dilettantistiche, che usano quasi tutte il termine improprio di 'scuole'. Operano dentro le palestre e quindi a queste sono equiparate. La prima condizione, però, è che siano associazioni iscritte ai registri del Coni, i cui tesserati possono fare pratica sportiva riconosciuta dal Coni. Insomma, si può fare karate e non si può fare zumba, per esempio. Altro spartiacque importante è che si può fare pratica sportiva non solo se chi pratica l'attività sportiva è tesserato e socio. Questa è stata la linea fino al 16 ottobre; nell'ordinanza del ministro dello Sport Spadafora, si evince che alcune discipline tra cui quelle del mondo della danza si possono svolgere solo a livello individuale. E dunque i ballerini, all'interno delle palestre, non possono toccarsi tra di loro e devono stare distanziati, apprendendo tecniche o coreografie che non prevedano che ci si tocchi".

E' poi necessario mettere in atto tutti i vari protocolli come quelli della gestione degli spogliatoi, della misurazione della temperatura corporea, della sanificazione dei locali eccetera. Almeno per tutta questa settimana. Dopo? Al momento nessuno lo può sapere.

La Sicilia

Bar e locali notturni, una nuova mazzata «per chi piange ancora per il lockdown»

CONFCOMMERCIO. «Le restrizioni hanno senso solo se ben parametrate»

LAURA CURELLA

Le misure previste dal nuovo Dpcm rischiano di innescare effetti devastanti sul catering, sui bar e soprattutto sui locali notturni con perdite nell'ordine di centinaia di migliaia di euro al mese. Questo il commento di Confcommercio Ragusa e Fipe che analizzano i provvedimenti nazionali varati per contrastare l'emergenza Covid, validi fino al 13 novembre.

"Il nuovo pacchetto di misure coinvolge soprattutto bar e ristoranti che chiuderanno a mezzanotte, ma su di loro potrebbero gravare provvedimenti che puntano a limitare in modo mirato i luoghi che espongono a maggiore rischio di assembramento disponendo la chiusura al pubblico dopo le 21. Un provvedimento questo che, è stato precisato dal governo, sarà deciso dai sindaci in collaborazione con i prefetti negli appositi Comitati provinciali di ordine pubblico. In qualunque caso, dalle 18 sarà possibile soltanto il consumo al tavolo, a cui dovranno sedersi massimo sei persone. E all'esterno dei locali dovrà essere riportato il numero massimo di clienti consentiti all'interno. Confcommercio provinciale Ragusa e Fipe sottolineano che "ci sarà un effetto devastante sul catering, sui bar e soprattutto sui locali notturni e sulle imprese dell'intrattenimento con una perdita di fatturato, nell'area iblea, di centinaia di migliaia di euro al mese".

Secondo la federazione, "è necessario destinare immediatamente contributi a fondo perduto per coprire i mancati incassi e che sindaci e presidente della Regione incrementino i controlli nelle zone della movida per punire i comportamenti irresponsabili e scorretti". "L'obiettivo - osserva Fipe - è ridurre al minimo indispensabile la durata delle nuove misure restrittive". E il presidente provinciale Confcommercio Ragusa Gianluca Manenti evidenzia: "C'è la necessità di garantire risposte sul fronte anticontagio e quindi le misure potevano avere un senso se ben parametrate. Così, però, si rischia di penalizzare ulteriormente i settori che erano già stati messi a dura prova dal lockdown e di bruciare quei minimi introiti che erano serviti da ristoro per tutti gli operatori del settore dopo una stagione compromessa. Adesso, quindi, si rischia di nuovo di fare i conti con una situazione niente affatto piacevole".

Dopo le dichiarazioni del sindaco di Ragusa Peppe Cassì, il quale ha evidenziato le criticità di alcune zone della movida nel capoluogo ibleo, annunciando di voler prendere "in considerazione l'idea di intervenire proprio su queste e altre zone, qualora fosse necessario" all'esito di un ulteriore approfondimento, c'è attesa per gli esiti del tavolo convocato ieri pomeriggio sull'argomento in prefettura. Al vaglio dei sindaci del comprensorio e del prefetto l'analisi dell'andamento dei contagi in provincia e degli eventuali provvedimenti da prendere. Il tutto nell'ottica di un modo di operare condiviso. Sul tavolo anche le problematiche che l'imminente festività dei Morti potrebbe comportare.

Giornale di Sicilia

Il decreto ministeriale fissa una soglia minima del 50 per cento, per le organizzazioni dei lavoratori viene violato il contratto

Più smart working negli uffici, ma i sindacati non ci stanno

Maurizio D'Incanto

ROMA

I sindacati sul piede di guerra per il progetto del governo di aumentare lo smart working nella pubblica amministrazione. Cgil, Cisl e Uil definiscono «gravissima» la firma del decreto ministeriale sul lavoro agile dei dipendenti pubblici. I sindacati parlano di «scelta ancora una volta unilaterale» e «in spregio a quanto previsto dai contratti nazionali».

Il decreto del ministro Fabiana Dadone attua le norme del decreto Rilancio. «Il testo - secondo il ministero - contempera l'esigenza di contrasto alla pandemia con la necessità di continuità nell'erogazione dei servizi». Tra i punti salienti, il provvedimento stabilisce che «ciascuna amministrazione con immediatezza assicura su base giornaliera, settimanale o plurisettimanale lo svolgimento del lavoro agile almeno al 50% del personale impegnato in attività che possono essere svolte secondo questa modalità. Può farlo in modalità semplificata ancora fino al 31 dicembre 2020». Il decreto prevede che «gli enti, tenendo anche conto dell'evolversi della situazione epidemiologica, assicurano in ogni caso le percentuali più elevate possibili di lavoro agile, compatibili con le loro potenzialità organizzative e con la qualità e l'effettività del servizio erogato». Il lavoratore agile, spiega ancora la nota, «alterna giornate lavorate in presenza e giornate lavorate da remoto, con una equilibrata flessibilità e comunque alla luce delle prescrizioni sanitarie vigenti e di quanto stabilito dai protocolli di sicurezza». Le amministrazioni «adeguano i sistemi di misurazione e valutazione della performance alle specificità del lavoro agile. Il dirigente, verificando anche i feedback che arrivano dall'utenza e dal mondo produttivo, monitora le prestazioni rese in smart working da un punto di vista sia quantitativo sia qualitativo». Lo smart working «si svolge di norma senza vincoli di orario e luogo di lavoro, ma può essere organizzato per specifiche fasce di contattabilità, senza maggiori carichi di lavoro. In ogni caso, al lavoratore sono garantiti i tempi di riposo e la disconnessione dalle strumentazioni tecnologiche di lavoro. Inoltre, i dipendenti in modalità agile non devono subire penalizzazioni professionali e di carriera». Le amministrazioni, prosegue il ministero, «si adoperano per mettere a disposizione i dispositivi informatici e digitali ritenuti necessari, ma comunque rimane consentito l'utilizzo di strumentazione di proprietà del dipendente». L'amministrazione, inoltre, «favorisce il lavoro agile per i lavoratori disabili o fragili». Per il ministro Dadone «lo smart working è una modalità intelligente che si basa sugli obiettivi. L'equivoco è pensare che equivalga a chiudere le serrande e lavorare da casa».

La Sicilia

Scuola, presidi contro i nuovi orari

Nessun obbligo. I dirigenti chiedono che ci sia un adeguamento dei trasporti, ma molti hanno già rimodulato gli ingressi. Dad sì, ma solo se davvero indispensabile

ROMA. «La vulgata del "si entra dopo le 9 a scuola" è infondata»: i presidi non vogliono saperne di cambiare gli orari di ingresso dei ragazzi delle scuole superiori. In molte località di provincia i ragazzi per andare a scuola - fanno notare i dirigenti scolastici - prenderebbero gli stessi pullman che prendono per entrare nei turni attuali - in genere le 8 e le 8:40 - non ci sono autobus per tornare a casa in alcune fasce orarie pomeridiane - tra le 14,30 e le 16- nè sembra che le aziende del trasporto locale ne riescano a prevedere di nuove; con l'orario attuale non ci sono assembramenti nè all'ingresso nè all'uscita dagli istituti: insomma cambiare orari di ingresso a scuola significa, per molte realtà, lasciare in giro giovani e giovanissimi per qualche ora, con il rischio ben maggiore di assembramenti incontrollati rispetto a quanto avviene in classe. Questo sostengono i dirigenti scolastici praticamente all'unanimità. La soluzione - che si adotterà in alcuni territori a partire da domani - è far entrare i ragazzi a scuola più tardi la mattina e farli uscire sempre intorno alle 14 prevedendo di recuperare le ore perse per esempio con uno o due pomeriggi di lezioni on line. «Posticipare gli ingressi non è detto sia per tutti un vantaggio», ragiona Roberta Fanfarillo che guida i dirigenti scolastici per la Flc Cgil. «La circolare del Ministero dell'Istruzione chiarisce che la scelta di una scuola di rimodulare l'orario può essere effettuata solo se sussistono situazioni di grave criticità e dopo il confronto con i tavoli provinciali e regionali. La vulgata del si entra alle 9 è infondata. Sono decisioni che competono alle singole scuole, la pretesa di imporre una organizzazione oraria per tutti, del resto, è sbagliata», sottolinea il presidente nazionale di Anp, Antonello Giannelli.

«Molte realtà si stanno attrezzando in queste ore perchè la situazione è complessa, stiamo assistendo ad una accelerazione delle criticità e si lavora per trovare soluzioni», osserva Paola Serafin a capo dei dirigenti scolastici della Cisl Scuola. «Era importante definire una modalità di reazione che fosse tagliata sulle particolari situazioni. Anche aprire alle 9 non risolverebbe il problema, anzi lo aggraverebbe: la cosa migliore è trovare la situazione giusta per quel territorio, considerando i trasporti, la rete internet ecc. Ci sono diverse variabili da verificare». La Cisl scuola chiede anche un livello di coordinamento maggiore su altri temi: dai lavoratori fragili alle nuove norme sullo smart working da applicare alla scuola e sostiene la necessità di anticipare la convocazione del Tavolo per la sicurezza fissato per il 30 ottobre, «altrimenti siamo e saremo sempre in affanno».

«L'impressione dei presidi riguardo al Dpcm e alla successiva circolare ministeriale è positiva - osserva anche Mario Rusconi, presidente Anp del Lazio - lo scaglionamento è di nuovo affidato alle scuole e la gran parte lo hanno già attuato. I presidi sono soddisfatti per il fatto che il governo non abbia aderito all'idea di far andare costantemente i ragazzi delle scuole superiori in Dad, questo significherebbe interrompere il dialogo tra insegnanti e studenti e tra studenti tra loro, che deve essere in presenza. La Didattica a distanza per tutti sarebbe stata per noi inaccettabile».

Intanto i territori si vanno organizzando: a Bergamo, per esempio, la portata degli autobus destinati agli studenti delle scuole sarà ridotta dall'attuale 80% previsto a livello nazionale al 60% mentre la didattica a distanza sarà portata al 50%. A Firenze verranno effettuati test salivari a tutti i 33mila studenti, dalla scuola materna fino alla media. Infine in Campania la Regione ha autorizzato da subito progetti speciali scolastici per bambini disabili e autistici e da lunedì 26 anche la ripresa delle lezioni nelle scuole elementari.

Giornale di Sicilia

Governo regionale e maggioranza provano nuovamente a snellire la macchina amministrativa

All'esame dell'Ars la riforma per ridurre i tempi burocratici

Il testo prevede autorizzazioni e pareri più rapidi, commissari per sbloccare i cantieri e risposte telematiche dagli uffici

Giacinto Pipitone

PALERMO

Governo e maggioranza ci riprovano. Nel pieno della seconda ondata della pandemia arriva all'esame del Parlamento regionale una norma che abbatte drasticamente i tempi con cui l'amministrazione concede autorizzazioni, concessioni, pareri e licenze. Un provvedimento che incrementa in modo deciso anche la digitalizzazione della macchina regionale prevedendo che alcuni procedimenti debbano essere svolti esclusivamente in via telematica.

Il testo che ha mosso i primi passi in questi giorni in commissione Affari Istituzionali, guidata dal forzista Stefano Pellegrino, è una manovra che regionalizza e amplia il decreto Semplificazioni varato a livello nazionale da Conte in estate.

Non a caso il testo allo studio all'Ars prevede una norma dal titolo «Sblocca cantieri» che, passando per l'individuazione di commissari, permetta di ridurre a poche settimane l'attesa della posa della prima pietra. Una norma su cui, va detto, pesa un dubbio di costituzionalità visto che si muoverebbe in una materia di stretta competenza statale e si aggiungerebbe alla legge nazionale in vigore anche in Sicilia.

Il cuore del disegno di legge è in realtà l'articolo che si spinge a dimezzare i termini di concessione di autorizzazioni e permessi vari. «È una norma - ha spiegato Pellegrino - che punta a sburocratizzare i procedimenti proprio nel momento in cui la pandemia rende più complicato il dialogo con le pubbliche amministrazioni». È la giunta, se le legge verrà approvata, che con un proprio provvedimento può indicare qual è il procedimento che vede dimezzati i propri tempi di attuazione.

Allo stesso modo la legge prevederà che le strutture interne della Regione e gli enti collegati comunichino solo per via telematica. E introdurrà i principi denominati Digital first e Open data. Significa che ogni atto della Regione dovrà essere attuato con modalità digitali. E che vanno create banche dati in cui ogni atto delle amministrazioni va pubblicato e reso accessibile per motivi di trasparenza e celerità di utilizzo. Ogni ente - recita un emendamento proposto dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao - deve garantire gratuitamente l'accesso e la conservazione dei propri dati in modalità digitale.

In questo regime di massima trasparenza rientra anche l'obbligo per tutta la galassia degli enti regionali di pubblicare su periodici e quotidiani i propri bilanci (anche per estratto). Un obbligo che potrà essere attuato anche attraverso la nomina di commissari.

Il testo verrà approvato in commissione entro fine mese. Poi toccherà all'aula. E Pellegrino tende una mano all'opposizione: «Il processo di semplificazione in questa fase ha la massima importanza e noto che il disegno di legge sta prendendo forma in modo bipartisan. Il contributo dell'opposizione è fondamentale».

L'iter parlamentare
La commissione Affari Istituzionali ha avviato i lavori. Si pronuncerà entro la fine del mese

Va detto che si tratta di una legge che arriverebbe a pochi mesi dal varo di un primo testo che introduce già il taglio dei tempi e i poteri speciali a Musumeci per assicurare celerità all'azione amministrativa soprattutto in casi di emergenza come quella in corso. È, quest'ultima, una norma non attuata finora ma alla quale il Pd condiziona il suo sostegno al nuovo disegno di legge: «Si parta dall'abrogazione dell'articolo sui poteri speciali del presidente e si accettino le proposte di miglioramento del testo che arriveranno dall'opposizione» ha detto ieri il capogruppo Giuseppe Lupo.

E anche i grillini, con Salvatore Siragusa, fissano i paletti per la loro collaborazione: «Scimmiottare la legge già votata a Roma non ci interessa. Se invece si vogliono accogliere nel testo alcune nostre proposte, questa può diventare una opportunità per semplificare davvero la pubblica amministrazione».

Oggi intanto l'Ars riprende a votare: a Sala d'Ercole arriva la delicata riforma edilizia, che potrebbe contenere anche norme in grado di correggere gli articoli impugnati della riforma urbanistica in modo da far decadere il ricorso dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Serenella Mattera

Ormai si litiga su tutto: dal fondo salva-Stati ad Aspi al concorso per la scuola

Sul Mes si rompe la tregua: alta tensione fra Pd e Conte

«Quei soldi servono alla sanità pubblica», insistono i dem

ROMA

La tregua non regge ventiquattro ore. Giuseppe Conte e il Partito democratico tornano a scontrarsi sul Mes. Ma la tensione si estende ad altri capitoli dell'azione di governo: i Dem attaccano Azzolina sul concorso per la scuola, il M5S chiede spiegazioni su Aspi. Nicola Zingaretti risponde a muso duro a Vincenzo Spadafora, che critica l'azione di Vincenzo De Luca sul fronte Covid. Un clima tutt'altro che sereno, a far da cornice all'annunciata verifica di governo. E che certo non corrisponde all'atmosfera di collaborazione chiesta anche ieri dal presidente Mattarella.

Il tavolo per il patto di legislatura sembra slittare - Covid permettendo - alla seconda metà di novembre, visto il rinvio di una settimana, al 14 novembre, degli Stati generali - in videoconferenza - del Movimento. Ma nei partiti già tiene banco, sotto la superficie delle smentite ufficiali, la possibilità che a quel tavolo si parta dai temi per arrivare a un rimpasto.

Conte si confronta in videoconferenza con Ursula von der Leyen sul Recovery fund, l'accordo in salita sulla Brexit, il nuovo patto sui migranti che sembra destinato a slittare di qualche mese, il summit sulla salute che l'Italia ospiterà. Poi riceve il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez. Ed è al suo fianco, in una conferenza stampa che conferma la sintonia tra i governi di Roma e Madrid, che coglie l'assist del no di Sanchez al Mes («Il debito lo sta comprando la Bce e sta aiutando i governi», dice lo spagnolo) per tornare sul tema. Con parole che fanno trasalire i Dem per la seconda volta in quarantotto ore. Il presidente del Consiglio infatti non solo dice, come sostiene anche Enrico Letta, che il fondo Salva Stati vada riformato così come il patto di stabilità, ma aggiunge che «prendere o no i prestiti non incide sulla nostra politica sanitaria, che non è legata al Mes perché l'abbiamo già definita nel Dpb e nella manovra». Di più: «Il Mes non ha nulla a che vedere con le priorità politiche» da affrontare al tavolo per il patto di legislatura, «ma se qualcuno porrà il tema sul tavolo lo affronteremo». Tra i Dem Gualtieri appare isolato. Una riunione della segreteria conferma che il partito è con Zingaretti nella battaglia per il Mes. Quei fondi «servono alla sanità pubblica e perciò la risposta di Conte non convince», osserva il vicesegretario Andrea Orlando.

La Sicilia

La polemica. Nell'incontro ufficiale, il premier italiano e quello spagnolo Sanchez esprimono contrarietà

Secondo «no» al Mes in 48 ore, riesplode lo scontro tra Conte e il Pd

Serenella Mattera

ROMA. La tregua non regge ventiquattro ore. Giuseppe Conte e il Pd tornano a scontrarsi sul Mes. Ma la tensione si estende ad altri capitoli dell'azione di governo: i Dem attaccano Azzolina sul concorso per la scuola, il M5S chiede spiegazioni su Aspi. Nicola Zingaretti risponde a muso duro a Vincenzo Spadafora, che critica l'azione di Vincenzo De Luca sul fronte Covid. Un clima che fa da cornice all'annunciata verifica di governo. E che certo non corrisponde all'atmosfera di collaborazione chiesta dal presidente Mattarella.

Il tavolo per il patto di legislatura sembra slittare - Covid permettendo - alla seconda metà di novembre, visto il rinvio di una settimana, al 14 novembre, degli Stati generali - in videoconferenza - del Movimento. Ma nei partiti già tiene banco la possibilità che a quel tavolo si parta dai temi per arrivare a un rimpasto.

Conte si confronta in videoconferenza con Ursula von Der Leyen sul "Recovery Fund", l'accordo in salita sulla Brexit, il nuovo patto sui migranti che sembra destinato a slittare di qualche mese, il Summit sulla salute che l'Italia ospiterà. Poi riceve il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez. Ed è al suo fianco, in una conferenza stampa che conferma la sintonia tra i governi di Roma e Madrid, che coglie l'assist del no di Sanchez al Mes («Il debito lo sta comprando la Bce e sta aiutando i governi», dice lo spagnolo) per tornare sul tema. Con parole che fanno trasalire i Dem per la seconda volta in 48 ore. Il premier, infatti, non solo dice, come sostiene anche Enrico Letta, che il fondo Salva Stati vada riformato così come il Patto di stabilità, ma aggiunge che «prendere o no i prestiti non incide sulla nostra politica sanitaria, che non è legata al Mes perché l'abbiamo già definita nel Dpb e nella manovra». Di più: «Il Mes non ha nulla a che vedere con le priorità politiche» da affrontare al tavolo per il patto di legislatura, «ma se qualcuno porrà il tema sul tavolo lo affronteremo». Plaude, dal M5S, Luigi Di Maio: si dice in sintonia con Conte e con Roberto Gualtieri, che fa da sponda al premier sui dubbi di convenienza del prestito e opportunità di essere i soli a chiederlo. Ma, tra i Dem, Gualtieri appare isolato. Una riunione della segreteria conferma che il partito è con Zingaretti nella battaglia per il Mes. Andrea Marcucci, che al Senato sta pensando di incaricare un consulente di studiare l'effettiva convenienza del fondo, è più tranchant: «Conte non divaghi», afferma.

I Dem sono determinati a fare valere nella maggioranza di governo il loro peso nel garantire la stabilità grazie alla vittoria alle ultime Regionali. Il Mes è diventato terreno di scontro politico. Andrea Orlando aderisce a un intergruppo parlamentare "Mes subito" fondato da Iv con dentro Matteo Renzi, deputati del Misto e di Fi, qualche ex M5S e il pentastellato Giorgio Trizzino.